

UOMO E AMBIENTE

L'insostenibile leggerezza della città

La grande città sta morendo. Sarà un processo a lungo termine, certo, ma i sintomi ci sono già, eloquenti e inconfondibili. Probabilmente, più che di un decesso si tratta di una profonda mutazione. Un processo urbanistico, sociale, economico, geometrico, demografico, innescato dall'esplosione della deindustrializzazione, che sta trasformando profondamente il volto delle metropoli. Diventeranno, le nostre città, stanno già diventando, più «leggere», rarefatte. Cedono abitanti e abitazioni, aziende e uffici all'hinterland. Decentrano in misura sempre crescente la produzione di beni di consumo. E aumenteranno in proporzione diretta le attività «metropolitane» legate alla produzione e gestione delle informazioni di ogni genere, di servizi. Dalla cultura alla progettazione, dalla programmazione anche amministrativa al tempo libero. Insomma ce ne stiamo andando altrove. La città diventerà quasi esclusivamente il luogo della progettualità, della programmazione, della produzione creativa e sempre meno il luogo dell'abitare e del vivere. Muore la metropoli, nasce la megalopoli. Mentre l'hinterland si gonfia e perde l'antica vaghezza topografica diventando gigantesca periferia. Il movimento centripeto è in atto da tempo. Milano, ad esempio, ha perso in quattro anni migliaia di residenti e decine di migliaia di posti di lavoro in pochi anni. Torino, che aveva 923.106 abitanti nel 1995 oggi ne ha 909.717. Genova è

passata da 659.116 a 641.437. Non va meglio al Sud. Napoli nel '95 aveva 1.050.234 residenti, oggi ne ha 1.020.120. L'impoverimento demografico riguarda quasi tutte le grandi città e i capoluoghi di provincia del Nord e del centro. Un esodo che estende l'area urbana insieme al suo degrado. Così la città, trasformandosi, diviene sempre meno sostenibile. La città sostenibile, appunto. L'aggettivo sottende un insieme di parametri sui quali è necessario soffermarsi. Questioni sociali, ambientali, economiche. Problemi strutturali che sono esplosi da anni nel resto del pianeta. Non a caso, spiega Paola Barachetti di Legambiente, «nei primi anni del 2000 circa la metà del mondo (più di tre miliardi di persone, vivrà in aree urbane). Ciò, inevitabilmente, ha generato e continuerà a farlo, disagi, nuove povertà, conflitti non solo sociali, degrado. Il fenomeno non riguarda solo il ricco Occidente. A sette chilometri dal centro dell'«occidentalissima» Nairobi, paradiso industriale e turistico dell'intero East Africa, centinaia di famiglie (nere, ovviamente) sopravvivono attorno e dentro la gigantesca discarica nata 20 anni fa. Ma all'inizio si trattava dei rifiuti «pregiati» di un'opulenta civiltà dello spreco. Negli ultimi anni una devastante crisi economica ha prodotto solo pattume quasi inutilizzabile. E il popolo della discarica diventa sempre più povero. Allora era profonda periferia. Oggi a ridosso della «collina dei rifiuti» stanno sorgendo centri residenziali.

La megalopoli avanza. L'Africa è vicina.

In un simile contesto parlare di difesa del territorio in chiave riduttivamente ambientalista non è più sufficiente. Appare urgente invece coniugare e collegare le esigenze dell'ambiente con quelle di chi lo abita e lo vive. Delle persone, insomma. L'idea, emersa nel corso di un convegno sulla città sostenibile, patrocinato dalla Provincia di Milano, al quale hanno partecipato Legambiente, Arci, Auser, Uisp e Wwf e l'associazione «I care», è la creazione di un'agenzia di sviluppo «che valorizzi i progetti integrati che coniugano le questioni sociali e ambientali verso la sostenibilità». Alla ricerca di nuove modalità di relazione fra pubblico e privato sociale coinvolgendo il mondo del volontariato, del non profit, puntando alla «riabilitazione sociale e ambientale dei luoghi urbani». Si parte dall'analisi dei bisogni collettivi per incidere sulla qualità della vita dei singoli in una realtà metropolitana, appunto, sostenibile. Sostenibilità che si realizza non più né soltanto, come afferma, Sergio Silvotti, dell'Arci, «rispetto allo sviluppo economico, ma sostenibile rispetto alle logiche ambientali, sociali, culturali». E compatibile anche con le regole dell'economia alla cui base stanno una corretta condivisione delle risorse, una rigorosa lotta allo spreco e un salto di qualità e quantità negli interventi di riciclo, recupero e riutilizzo di materiali, beni strumentali e strutture. Dall'usa e getta al getta e riusa.



La grande lobbia e la chiesetta del Castellazzo di Basiano

Quelli del condominio solidale

A Basiano, nel Milanese, settanta persone vivono condividendo denaro, beni, lavoro e accoglienza riutilizzando abiti e mobili

ELIO SPADA

BASIANO A poche centinaia di metri scorre rumorosa l'autostrada Milano-Venezia. Il Castellazzo ti appare all'improvviso, sulla sinistra di una sottile striscia di asfalto che corre fra i campi. Appena varcato il cancello si rischia di inciampare in un anatroccolo rosso con tre ruote azzurre e manubrio giallo. Poco più in là, dopo la chiesetta, nei pressi della grande loggia a tre arcate, un coloratissimo trattore di plastica offre asilo ad un piccolo gatto dal mantello rossiccio. Giocattoli dappertutto. E bambini. L'immenso cortile ne è letteralmente invaso. Paffuti e imbucati perché la mattinata è fredda e tira aria da nord. Sbucano da ogni dove. E sorridono coi pomelli arrossati. Ti guardano intensamente per qualche secondo. Quando hai superato l'«esame di ammissione», se ne vanno trotte-rellando inseguiti da qualche mamma. Propria o altrui non fa differenza. Trentadue bambini, molti dei quali «in affidamento», scorrazzano liberi nel cuore della vecchia cascina di Basiano, comune di 2000 anime dell'hinterland milanese. Sono, questi, i piccoli inquilini del condominio solidale, come lo definiscono Enrica e Bruno Volpi, i «fondatori» (loro non vogliono che li si chiami così), nel quale vivono nove famiglie che hanno fatto della solidarietà e dell'accoglienza uno stile di vita. E anche qualcosa di più. E, quella di Basiano, una società aperta nata nel 1994 che vive ed opera secondo un progetto comune basato sull'apertura religiosa, ideologica, razziale, economica e sull'accoglienza nei confronti di chi vive nel disagio come bambini in affidamento o ragazzi usciti dal carcere minorile. E in effetti se si pensa che al Castellazzo vivono una settantina di persone fra cui 32 bambini, si capisce subito che siamo in presenza di una sorta di famiglia allargata, una comunità che condivide, oltre al luogo d'abitazione, anche i beni materiali.

SOCIETÀ APERTA
La comunità accoglie e aiuta i disagiati.
Molti bambini in affidamento

Entri in «casa Volpi» e subito ti accoglie una manona tesa, un sorriso che appare timido, un accento lombardo dolce e quasi sommessissimo. Chiara, la moglie, sta armi-gliando con un rotolo di cellofan trasparente e una enorme terrina colma di carne trita: «uno dei nostri bambini è in dialisi. Gli serve cibo nutriente e soprattutto carne cruda. È per lui».

Lo studio dell'ex missionario laico in Africa (Otto anni -racconta- che mi hanno cambiato la vita) è spoglio e quasi disadorno. Qual-

che immagine sacra alle pareti, ma nessun crocifisso. Accanto alla finestra libri dai titoli significativi: «Le strade del Signore», «Passione estrema per l'assoluto», ma anche «Il denaro "sterco del demonio"».

«Qui - racconta Volpi - opera e vive una collettività che ha superato nei fatti la società dei consumi. Nulla va sprecato, nulla viene buttato. Vestiamo abiti usati. Utilizziamo materiale di risulta per arredare le nostre case. Ciascuno dà al condominio secondo le proprie capacità e prende secondo i propri bisogni». Un sogno diventato realtà? Forse la grande cascina ristrutturata di Basiano è anche questo. Ma è soprattutto la realizzazione pratica, anche se parziale e adeguata ai tempi, dell'antica comunità della corte con un'economia «leggera» tendente all'auto-sufficienza e per ciò stesso in quasi perfetta sintonia con l'ambiente che viene certamente usato ma mai sfruttato.

Volpi non ha dubbi che sia, questo, uno dei modi più immediati ed efficaci per coniugare solidarietà, accoglienza, vita, lavoro e famiglia. Dove la famiglia «non è più considerata un semplice utente della società e dei servizi ma vera e propria risorsa». È, la famiglia, intesa non solo nel senso della consanguineità, il nucleo coeso e solidale in grado di offrire tutto l'ascolto, l'assistenza, il supporto e l'affetto di cui ciascuno ha bisogno, l'anello fondamentale della struttura comunitaria.

Occorre subito, però, sgombrare il campo da qualche, pur comprensibile, pregiudizio. Il «condominio solidale» di Basiano non è una comunità confessionale. Anche se il senso religioso pervade molti dei suoi abitanti. «Noi non chiediamo a nessuno professioni di fede né di partecipare a riti religiosi di qualche tipo. Ciascuna famiglia è perfettamente e totalmente autonoma non solo da questo punto di vista - spiega l'ex missionario laico - Ogni nucleo familiare è sovrano e decide autonomamente su tutto, anche su come praticare l'accoglienza. Non siamo una comunità cenobitica. Qui ciascuno deve sentirsi vincolato solo dalle regole del «condominio»: dare quel che può dare, prendere quel che la comunità può offrire». E non è poco ciò che la famiglia allargata del Castellazzo chiede né ciò che da ai suoi membri. Certo, esistono attività comuni, come l'assemblea mensile e la merenda in comune delle 16. Ma l'autonomia dei singoli nuclei familiari è totale. Ciascuno abita in un piccolo appartamento costituito da una zona giorno al piano terreno e una zona notte al piano superiore. E la privacy di ciascuno è pienamente tutelata. Anche se, certo per scelta individuale, sono pochissime le tende che proteggono le finestre del piano terreno.

E parliamo di economia. «Qui

molti svolgono un lavoro esterno - dice Volpi - Abbiamo anche un tecnico di software e un medico. Ma l'attività fondamentale del condominio è quella di raccogliere (a volte a pagamento a volte no) materiali scartati dalle aziende, effettuare sgomberi, anche di solai, case o magazzini per riciclare e riutilizzare il materiale nella misura massima possibile». Così i quattro camion a disposizione della comunità di Basiano e delle altre strutture «gemelle» di Villapizzone, Galbiate e Cesano Maderno che fanno parte dell'associazione «Comunità e famiglia», girano tutto il giorno a raccogliere vecchi

mobili, vestiti usati, libri, giocattoli, legno, vetro, ferro, rame, alluminio. Tutto viene esaminato, separato. Si aggiusta ciò che può essere riutilizzato e il tutto viene rivenduto nei mercatini di paese o nel negozio milanese «Di mano in mano». E così si aiutano gli uomini e si dà una mano a proteggere l'ambiente. E a proposito di ambiente e recupero, quelli dell'associazione «Comunità e famiglia» sono dei veri specialisti. «Siamo in cerca di ambienti da recuperare, di aree dismesse da ristrutturare, case da far rivivere - si informa Volpi - Ci proponiamo di recuperare tutte le risorse inutilizzate. Per questo

abbiamo intenzione, se riusciremo a trovare il denaro necessario, una area industriale dismessa e una vicina palazzina destinata ad uffici, di Bruzzano». Qui, alle porte di Milano, napotrebbe nascere la «Città del riuso» nella quale vivranno una trentina di persone fra le quali alcuni emarginati accolti dalle famiglie. Una città divisa in quartieri fra i quali fondamentali saranno il «quartiere delle materie utili», dove verranno separati i diversi materiali recuperati dai condomini solidali e il «quartiere della scuola praticante», dove scolaresche e gruppi di visitatori potranno toccare con mano l'attivi-

tà di riconoscimento, separazione e recupero dei materiali. «Un lavoro - sottolinea Volpi - svolto esclusivamente da emarginati accolti dalle famiglie del condominio solidale. Stiamo dimostrando che la filosofia del recupero non riguarda solo le cose ma può essere estesa anche alle persone».

Il risultato è, comunque, che oggi il «condominio» di Basiano produce un profitto con il quale paga le rate di un mutuo acceso per ristrutturare l'intero edificio. «Ci sono voluti due miliardi - dice l'ex missionario - oltre al miliardo e mezzo per l'acquisto di cascina e terreno circostante. I soldi sono

arrivati in parte dalla fondazione I Care che ha comescopo statutario proprio la creazione di strutture come questa, in parte dall'8 per mille devoluto alla chiesa che la Curia milanese ci ha lasciato. Il resto è un prestito bancario. Ogni anno versiamo una rata da cento milioni. Tutto con il frutto delle nostre attività». Insomma, la solidarietà può rendere, oltre che sul piano umano, anche in termini finanziari.

Fuori, nell'altro mondo, i Tir continuano a correre verso chissà dove. Andarsene dal «condominio» richiede qualche sforzo. Meglio non voltarsi.

Cassa comune e assegni in bianco

Nacque, l'associazione «Comunità e famiglia», nel 1988, sulla base dell'esperienza maturata nella struttura di Villapizzone. E proprio a Villapizzone, 20 anni fa, nei locali dell'antica villa radice Fossati, era sorto il primo «condominio solidale».

Oggi la struttura ospita circa sessanta persone, suddivise in cinque famiglie, e una comunità di gesuiti. La comunità si occupa in particolare di accoglienza ai minorenni in difficoltà.

Più giovane il «condominio» di Castellazzo nato nel 1994 all'interno di quello che fu il primo nucleo abitativo di Basiano. La grande cascina che si stende su un'area coperta di 3000 metri quadrati, ospita circa settanta persone suddivise in nove famiglie. La metà degli uomini lavora all'esterno mentre tutte le donne, per loro scelta, operano all'interno del «condominio». Attorno alla cascina si estende un podere di otto ettari. La comunità, in mancanza di competenze specifiche da parte dei suoi membri, ha affidato la conduzione e la coltivazione del fondo a una cooperativa che pratica l'agricoltura biologica. Anche qui, come a Villapizzone, le famiglie del «condominio» versano nella cassa comune tutti i guadagni in eccesso. Una volta al mese l'amministratore eletto dai membri della comunità distribuisce a ciascuna famiglia un assegno in bianco sul quale ciascuno scrive la cifra che ritiene necessaria per far fronte alle proprie esigenze. Nessuno conosce le cifre prelevate dagli altri e nessuno lo chiede. Questo sistema non ha mai creato problemi. Altre comunità, più piccole e recenti, operano secondo le stesse modalità di accoglienza e condivisione delle risorse, a Cesano Maderno e a Galbiate, nei pressi di Lecco.

24-25 APRILE

E' LA VOSTRA OCCASIONE DI DIFENDERE I BAMBINI. COGLIETELA.

SCEGLIETE L'ORTENSIA DI TELEFONO AZZURRO. AIUTATECI A SOSTENERE IL NUOVO CENTRO NAZIONALE D'ASCOLTO TELEFONICO.

Per molti bambini la vita non è tutta rose e fiori. Telefono Azzurro è spesso la loro unica possibilità di difendersi dagli abusi. Per questo ogni qualvolta tentativi di chiamata, solo una riceve risposta. Per questo abbiamo aperto il nuovo Centro Nazionale d'Ascolto Telefonico: aiutaci a sostenere il progetto. Fiori d'azzurro il 24 e 25 aprile ogni ortensia è un'opportunità concreta di difendere i diritti dei bambini. Coglierla tutti.

Per conoscere gli indirizzi delle piazze, dal 17 al 25 aprile chiamate il n° verde 147-00.70.70 (al costo di uno scatto da tutta Italia).

S.O.S. Il Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione dell'Abuso all'Infanzia
Via Massena, 8 - 20145 Milano - www.azzurro.it

